

## La gioiosa Commemorazione

**P**arlare dei confratelli con cui sei vissuto e che, ad un certo punto, assurgono a modelli di vita e di santità, non è facile. Comunque eccomi qui, insieme a voi, a fare questa “memoria”, in questa celebrazione eucaristica che vuole, ancora una volta, essere un *Deo gratias* e un solenne *Magnificat* per il grande dono che il Signore ha fatto alla Chiesa, alla famiglia francescana e alla società italiana.

Conosciamo il cammino spirituale di Paolo Roasenda. Un uomo che si è costruito – come un mosaico – pezzo per pezzo, giorno dopo giorno. Come uomo, innanzi tutto: si è realizzato in modo serio, attraverso gli studi umanistici, che lo hanno forgiato, soprattutto attraverso il contatto diretto con gli autori classici del mondo pagano, greco e romano. Ne ha fatto una lettura con occhi e cuore di specialista e di cristiano. Il suo insegnamento era già una “missione”. Le testimonianze lo dicono chiaramente. La sua vita di insegnante-professore è stata sempre intessuta e animata da un filo conduttore: Gesù e Maria, la salvezza sua e del prossimo: Azione Cattolica, Istituto secolare, TOF.. Scuola, sì. Ma tanti altri impegni a *latere*, che riempivano la sua giornata e facevano già presagire la sua futura missione di futuro apostolo della Tv.

Conosciamo le sue “peripezie”. Quella giovane che camminò per qualche tempo con Paolo Roasenda, alla fine dovette accorgersi che quel professorino o professorone, aitante e un po’ troppo “serio”, si portava dentro qualcosa di importante; e concluse: “Non me la sentivo di rubare un sacerdote alla Chiesa”. Onore al merito e all’intuizione femminile! L’altro elemento che mi piace sottolineare è il suo camminare nella vita sotto gli “occhi” dello Spirito. In seguito sarà definito la “voce dello spirito” (lo scrivono minuscolo, ma io lo scriverei subito al maiuscolo).

Paolo Roasenda ha avuto quello che mi piace definire la “febbre spirituale”, quasi una esaltazione dello Spirito, che non ti lascia mai in “stand by”, quasi in obbedienza passiva ai “segni

**LA 42ª COMMEMORAZIONE ANNUALE DEL 27 MARZO È AVVENUTA NELLA SPLENDIDA CORNICE DELLA CHIESA DELL'IMMACOLATA INTEGRALMENTE RESTAURATA. HA PRESIEDUTO LA LITURGIA UN MISSIONARIO CAPPUCCINO DA 40 ANNI IN AFRICA, PADRE VINCENZO SIRIZZOTTI, CHE È VISSUTO PER UN ANNO CON PADRE MARIANO E DI LUI HA PARLATO MOLTO BENE E A LUNGO. PURTROPPO PER MOTIVI DI SPAZIO RIPORTIAMO SOLO ALCUNI STRALCI DEL SUO DISCORSO**



dei tempi” personali, ecclesiali e della società. Paolo Roasenda è stato il giovane, l’adulto e poi il frate con antenne sempre alzate e attive, mente e cuore, in atteggiamento di “obbedienza attiva” alla voce dello Spirito. Questo Spirito lo animava negli studi giovanili, universitari, negli anni intensi del suo insegnamento, nelle sue incombenze varie nel campo dell’Azione Cattolica. Questo stesso Spirito lo attese al bivio della sua vita: matrimonio o vita consacrata? A me preme sottolineare la disponibilità interna: nulla di deciso in anticipo o in fretta, ma deciso “insieme” con l’Ospite interiore.



Per le sue scelte di vita si è lasciato guidare da una “segnalética” quasi normale: il fidanzamento, non evitato *tout court*, ma “tentato”, l’attesa in casa di un amico professionista, un libro trovato “per caso” (ma – crediamolo – niente è caso per chi guida i nostri passi, soprattutto quelli che implicano la nostra esistenza *totaliter*). Il libro, una biografia dell’umile questuante sardo, Ignazio da Laconi, è forse il punto di arrivo e l’inizio di un cammino che definirà la sua vita di frate cappuccino, di sacerdote, di conferenziere alla radio e alla Tv. Sarà frate cappuccino, quasi senza volerlo. Racconta lui stesso che un compagno di liceo era entrato tra i cappuccini, col nome di frate Francesco Maria da Pinerolo, ma “i cappuccini – dirà – li conoscevo di nome, occasionalmente, non mi erano (lo confesso) affatto simpatici”. E sì la vocazione (al matrimonio, alla vita consacrata, al sacerdozio) non è questione di “simpatia”, ma è una scelta di vita che va, spessissimo, al di là delle contingenze umane. C’è un piano di Dio, c’è una volontà che si manifesta, attraverso lo Spirito, anche se di solito passa attraverso i “segni” umani (famiglia, amicizie, libri...).

Non possiamo parlare di Paolo Roasenda e, soprattutto, di Padre Mariano da Torino, senza parlare di una Donna, che è stata la Mamma della sua vita, *in primis* della sua scelta vocazionale definitiva. Parla di questo momento decisivo della sua vita, quasi come Paolo di Tarso sulla via di Damasco. Questa Donna meravigliosa sembrò che volesse prenderlo per mano, sbarrandogli la strada che pensava di seguire. È Mamma Maria che lo prende per mano nel momento decisivo. Lei sarà la sua “stella”, la sua co-apostola nella vita religiosa e sacerdotale.

Durante i 17 anni di Tv, sbancò con varie rubriche ma “Chi è Gesù?” sarà la rubrica più fortunata. Pensate: aveva previsto cinque anni (1959-1964), invece la portò avanti fino agli ultimi giorni della sua vita. Sì, perché Gesù è tutto. Predicare – da qualsiasi pulpito – non vuol dire fare filosofia, neppure fare teologia, ma semplicemente parlare di lui, far parlare lui in noi, far trasparire lui in noi.

Questo è P. Mariano. Mi sono divertito un po’ a sbirciare parecchie pagine di giornali, tuttora ben esposti nella sua cella di Via Veneto, lasciata intatta nella generale ristrutturazione del convento. Il coro delle testimonianze è unanime: **“Si è spenta una voce cara in tutte le case... P. Mariano: un volto, una voce, un’anima...”**.

Fra tutte le testimonianze permettetemi di citarne quasi per intero una che traggio dal Gazzettino di Venezia (29.3.1972): “Domandiamoci le ragioni del suo successo, durato anni alla Tv. P. Mariano era fotogenico, certo; era sereno, usavano chiamarlo “la voce dello spirito”, e mai definizione così solenne fu, al contrario, altrettanto tangibile, e dunque più vera. ►

Ma quella sua fotogenia accattivante che si nascondeva in un sorriso prontissimo, quella sua serenità perpetua, erano lo specchio ardente di una straordinaria sua risorsa interiore: P. Mariano, insomma, era *misericordioso*, come il primo degli apostoli. Ed ecco che affiora la vera ragione del successo di un uomo, in un mondo e in un momento che rifiutavano annoiati (diffidenti?) le voci dello spirito; P. Mariano era uno di noi, era la voce del nostro spirito”.

Una domanda: quale era il “segreto” o se vogliamo l’anima di tutto ciò che “era” P. Mariano, le sue trasmissioni e i vari contatti con la gente che la Provvidenza metteva sui suoi passi, dallo spettacolo alla strada, dal pulpito alla lettera? Sappiamo tutti dell’esistenza di varie “turbine elettriche” (due monasteri di suore carmelitane ed uno delle Cappuccine di Torino), che lo sostenevano invisibilmente, quasi giorno e notte, nell’adorazione eucaristica (alcune di queste anime consacrate gli riservavano addirittura tempi di preghiera speciale). Proprio come diceva san Francesco dei suoi frati predicatori: “Sono i nostri fraticelli semplici e ‘idioti’ che convertono le anime, non voi con le vostre prediche arcì raffinate!”. P. Mariano si riteneva una “mascella d’asino”, una “povera tromba”, un semplice piffero”. Le “turbine” stavano altrove.

Le conversazioni televisive P. Mariano le preparava nella penombra del coro, avvolto nel suo mantello, in compagnia dell’Amato nel tabernacolo. Una volta fu sorpreso lì, senza carta e senza penna né libri, da un suo confratello e amico, Fernando da Riese Pio X. P. Mariano fece la sua ‘confessione’: “Sto preparando la trasmissione televisiva che sarà registrata questa sera. È così che mi preparo sempre alla televisione. Gesù eucaristico è il mio maestro. Studio Lui, ascolto lui, interrogo Lui, guardo Lui”.

**I frutti? Sono quelli dello Spirito.** Ecco le sue parole, frutto di esperienza di vita. “È la santità della vita dell’oratore che toglie ogni dubbio e convince. L’apostolato non è dire, non è neppure fare. L’apostolato è essere: essere testimoni con la preghiera, con l’azione, con il sacrificio, che il Cristo è veramente risorto”. E questo parlando in modo semplice. Diceva: “Senza parole grosse capiscono i colti e i meno colti. Quanto a mantenere un livello costante di interesse alla tivù, c’è un solo accorgimento. Gioisco, quando un operaio mi scrive che ha capito tutto quello che ho detto. Che cosa si deve attendere un fedele dal predicatore? Una cosa sola: che sappia farsi sentire: dall’orecchio, dalla mente, dal cuore, perché la prima carità è porsi nei panni dell’ascoltatore”. E ancora: “Se poi è lecito aggiungere un consiglio modestissimo, direi a tutti i predicatori: siate brevi! È il segreto più prezioso. Se fate bene, diranno: peccato ha già finito! Se fate meno bene, diranno: meno male, è breve!”. E poi una convinzione in cui c’è tutto P. Mariano: “La gente di tutto si stanca, anche del più celebre oratore. Mai si stanca di sentire raccontare la storia di Gesù. In Lui c’è tutto. È Gesù il modello insuperabile, ma pur imitabile di ogni predicatore”.

P. Mariano parla spesso del “fascino di Gesù”. Apostoli, “fascino” cercasi!... Preghiamo il Signore che ce lo dia, specialmente in questi tempi della “nuova evangelizzazione”. Insieme con Papa Francesco, che sta dando segni di nuovo fascino nel cuore della Chiesa e del mondo. Preghiamo e meritiamoci la glorificazione del caro amico e confratello, P. Mariano.

Termino con la preghiera del card. Poletti, nel giorno dei solenni funerali al Verano: *P. Mariano, non lasciarci soli; continua con il tuo ricordo e la tua intercessione a donarci calore umano, ad arricchirci di speranza, ad avere fede nella gioia e nella bontà, a credere nell’amore di Dio, a renderci simili a Gesù, mite ed umile di cuore per trovare la pace. Trasmetti a noi la tenerezza della tua devozione all’Immacolata.*

